

A light blue topographic map of the Piedmont region in Italy, showing mountainous terrain and administrative boundaries. The map is centered on the page and serves as a background for the text.

POLITICHE **PIEMONTE**

AREE PROTETTE

21

INDICE

NUMERO CURATO DA IPPOLITO *OSTELLINO*

- EDITORIALE
AREE PROTETTE
DI IPPOLITO OSTELLINO..... 3
- EDITORIALE: PARCHI COME PIATTAFORME PER LO SVILUPPO LOCALE
DI PAOLO CASTELNOVI..... 6
- LE AREE PROTETTE AL CENTRO DELLO SVILUPPO TURISTICO DEL
TERRITORIO
DI SARA LEVI SACERDOTTI E MASSIMILIANO CODA ZABETTA 9
- PARCHI DI BENI CULTURALI: I SACRI MONTI
DI CARLO TORRETTA..... 13
- I PARCHI AL DI LÀ DEI CONFINI.
LE ESPERIENZE DEL PARCO NATURALE DELLE ALPI MARITTIME E DELLE AREE
PROTETTE DEL PO E DELLA COLLINA TORINESE
DI MARCO VALLE..... 16
- CONSERVAZIONE DELLA NATURA: IL CENTRO PER LA BIODIVERSITÀ
VEGETALE DEL PARCO DEL MARGUAREIS
DI BRUNO GALLINO E MARCO MUCCIARELLI 20
- IL PARCO NATURALE LA MANDRIA E LA REGGIA DI VENARIA:
UN RICOSTITUENDO *UNICUM* TERRITORIALE DI ECCELLENZA
DI STEFANIA GRELLA E ROBERTO ROSSO..... 23
- A CONCLUSIONE DI UN PERCORSO DI RIFLESSIONE:
QUANDO LA NATURA FA QUADRATO CON L'ARTE E LA CULTURA, È IMPRESA
DI MONICA N. MANTELLI..... 25

EDITORIALE

Aree Protette del Piemonte.

di Ippolito Ostellino - Aree protette del Po e della Collina torinese

Con la L.R. n. 19/2009 la Regione Piemonte si è dotata di una nuova legge con la quale è stato riordinato il settore della gestione delle aree protette, dopo la sua nascita sancita con la legge n. 45 del 1975. Il primo riordino era avvenuto con la legge 12/90 alla quale seguì il repentino aggiustamento (con la legge n. 36) due anni dopo, necessari per adeguare l'apparato normativo a quello nazionale che aveva visto la luce (dopo decenni di dibattito parlamentare) nel 1991, con la legge n. 394.

Un riordino appunto, ma non una vera riforma, essendo stato riconfermata l'architettura di base e l'impianto giuridico gestionale, mentre si è messo mano ad una semplificazione della composizione degli organi e del numero degli enti, oltre che ad una serie di altri interventi semplificativi legati alle procedure dei piani. Particolare elemento di rilievo innovativo e non solo gestionale organizzativo, è invece stato quello di aver integrato in un unico testo normativo le regole di gestione di Rete Natura 2000, coordinando i due filoni di tutela ambientale, quello europeo, derivante dalla Direttiva Habitat, e quello regionale, figlio delle scelte nazionali.

Negli anni più recenti tuttavia il panorama ha presentato diversi elementi innovativi che spingono a riflettere in termini più generali, verso una possibile "riforma". Gli elementi e le esperienze non mancano dato che nel frattempo le aree protette e i loro enti gestori hanno accumulato un notevole bagaglio di esperienze, spesso non sistematizzate e non compiutamente raccontate. Una informazione in tal senso è mancata anche in Piemonte e l'organo di informazione dei parchi, Piemonte Parchi (che ha chiuso la sua stagione editoriale cartacea proprio in questo 2013) non ha potuto approfondire gli

elementi politici e gli aspetti gestionali ma ha riportato per lo più report geografici e naturalistici, anche in ragione della sua finalità didattica educativa e non di "House Organ" interno. Ecco quindi la ragione di questo numero che **PolitichePiemonte** dedica al tema, per far conoscere la ricchezza delle elaborazioni gestionali condotte dalle aree protette e dare modo di riflettere in termini più strategici e metodologici su quanto intorno ad esse si è mosso e soprattutto potrebbe muoversi nel caso in cui venissero viste da tutti, gestori compresi, non solo come elemento di mantenimento della biodiversità ma come laboratorio per l'avvio di politiche territoriali indirizzate in diversi settori di intervento. Sembrano infatti definitivamente superate le barriere culturali che affidavano ai parchi il solo obiettivo "naturalistico", a fronte di una visione che li vede invece sempre più capaci di ottenere gli stessi risultati di conservazione tuttavia integrati a politiche e azioni di sviluppo locale e multidisciplinare. E' su tutto questo che si gioca in sostanza la nuova stagione gestionale.

Conoscere meglio il lavoro svolto dai parchi risponde anche al loro "bisogno di futuro" per i quali anche nel dibattito nazionale si richiede un loro definitivo e consolidato accreditamento, in una fase della storia del nostro paese dove giungono nuove spinte dalle realtà socio-economiche e culturali locali.

La mancanza di risorse regionali spinge a individuare forme di sostegno che aiutino le stesse finanze degli enti gestori promuovendo un ruolo più orientato al "mercato" che superi gli eccessi di un modello troppo adagiato su solo ruolo conservazionistico, che i parchi hanno in effetti mantenuto a partire dalla loro nascita, senza aprirsi ad un più costruttivo rapporto con l'economia locale dei territori.

La crescente domanda di fruizione naturalistica a "km zero", conseguente anche alla crisi dei consumi delle famiglie, porta gli enti ad attivarsi per

fornire una offerta e una proposta diversa e nuova che avvicini di più i cittadini all'utilizzo delle aree verdi, specie per le aree protette periurbane e non solo.

Anche le emergenti esperienze e le elaborazioni intorno alla costruzione di nuove economie intorno al tema dell'impresa e dell'imprenditoria "green" spingono a vedere nelle aree protette territori di sperimentazione e fuochi intorno cui attivare percorsi nella direzione dell'utilizzo sostenibile della risorsa ambientale.

Un ulteriore elemento è poi rappresentato dalla crisi istituzionale che spinge verso lo scioglimento degli enti di livello intermedio e che interessa non solo le Province ma anche le "unioni dei comuni" e il livello dell'intercomunalità, cioè il livello territoriale che interessa e contraddistingue gli enti gestori delle aree protette. In questo quadro essi possono venire a trovarsi nella posizione di interlocutori, non certo sostitutivi dei servizi, per la pianificazione e la gestione di attività green di area vasta.

I parchi sotto questo ultimo profilo sono una realtà che ha saputo interpretare la necessità di ricostruire o costruire nuove identità territoriali, come testimoniano la partecipazione anche con ruoli di capofila, ai programmi territoriali integrati promossi dalla Regione in questi ultimi anni o le iniziative di marchio territoriale. Progetti che hanno assunto un ruolo attivo che è andato oltre la protezione, incentivando la collaborazione istituzionale fra attori e settori diversi della gestione territoriale. Un ruolo non sempre facile, che spesso ha incontrato ostacoli o diffidenze, in una realtà locale che non è ancora orientata con determinazione a promuovere attività di cooperazione, ma che certamente rappresenta la chiave e il metodo per individuare nuove e più innovative forme di gestione.

Sono quindi diversi e molteplici i motivi che spingono ad un momento di analisi anche per comprendere che l'esperienza dei parchi è una esperienza di laboratorio

territoriale che in anni non sospetti ha investito sul tema dell'ambiente, che oggi è visto come uno degli *asset* per uscire dalla crisi. Questi enti non sono solo centri di costo ma centri di esperienza e costruzione di nuovi modelli di integrazione territoriale che hanno nella loro agenda insieme alla *mission* della conservazione della natura un approccio orientato alla valorizzazione dei beni territoriali. I temi sono vari e alcuni sono raccolti in questo numero attraverso testimonianze che aiutano a orientarsi nella diversificata realtà delle aree protette: dal tema del significato che rivestono per le reti istituzionali e per le politiche integrate di territorio, anche su scala transnazionale, al tema dell'integrazione settoriale, e non solo geografica, per la gestione ambientale ed ecologica, al marketing territoriale, alla promozione del turismo, alla conservazione e fruizione dei beni culturali.

Un sistema così articolato necessita di rapporti forti tra le politiche regionali e quelle nazionali. Anche su questo risvolto occorre una riflessione che proponga nuovi modelli grazie ai diversi strumenti che la legge 19/2009 mette a disposizione. Dalla nascita delle aree protette infatti gli enti sono stati visti e gestiti come uno strumento di delega totalmente locale ai quali è stata affidata una responsabilità di gestione locale, sebbene con finanza regionale. Questo modello nel tempo ha mostrato le sue rigidità in quanto le regole di riferimento hanno impedito di svolgere un'azione attiva di coordinamento regionale, che è stato affidato alla buona volontà delle gestioni e delle diverse legislature. La legge 19 istituisce a questo proposito, per la prima volta, due organismi, rappresentati dalle conferenze dei Presidenti e dei Direttori e coordinati dall'Assessorato e dalla Direzione competente. Si permette così di avere una sede formale e riconosciuta dove poter affrontare sia la programmazione che la gestione locale degli enti e si pongono le premesse per un rapporto e

un dialogo con il livello nazionale. Dalla legge 394/91 ad oggi le aree protette di interesse nazionale, i parchi nazionali, hanno vissuto una gestione separata dai contesti regionali e il Ministero Ambiente non è stato in grado di costruire una politica di rete che mettesse a frutto le ricchezze e le esperienze presenti e rispondesse alle opportunità apertesi a scala europea, dove le risorse sotto diversi profili e per destinazioni ambientali sono presenti.

Questo insieme di riflessioni muovono verso una piattaforma programmatica delle politiche regionali per la strutturazione di una rete integrata nazionale ed europea che è la premessa per porre le basi per una nuova riforma che collochi il sistema di gestione delle aree protette dentro agenzie territoriali di sviluppo. Il tema del confronto fra conservazione e sviluppo locale non può cioè essere solo presente nel dibattito teorico ma deve essere interpretato e collocato in concrete attività di gestione locale, mettendo a disposizione queste strutture per le politiche di area vasta: luoghi e sedi per "nuovi progetti ambientali".

Si tratta in ultimo ma non per ultimo, di accettare anche la visione che colloca i progetti di un parco in contesto più alto e complesso, che ha a che fare con il grande tema delle identità dei territori e delle memorie storiche delle comunità. In una battuta si potrebbe dire "Si fa presto a dire parco": dietro i progetti di istituzione di queste realtà siamo stati infatti troppo abituati a vedere un ente, una iniziativa di legge, carte e finanziamenti. Ma esiste anche altro: esistono i tentativi di ridare un progetto di riconoscibilità dei territori, in specie quelli montani ma non solo, una ridata identità a luoghi e spazi locali che hanno vissuto il secolo del 900 come una intera stagione di perdita di ruoli e significati, dove la natura ha certo anche ripreso suoi spazi, ma dove le comunità si sono

disperse e sfilacciate. I parchi hanno spesso rappresentato anche un progetto di ricostruire il volto di territori, specie quando hanno saputo svolgere un ruolo di "editore" dei beni e dei valori di una area geografica. Un parco dice Fausto Giovannelli "Doveva essere il custode e il talent-scout di un senso di comunità e di un orgoglio identitario moderni". Un progetto quindi che dalla conservazione della natura diviene strumento per fondare le motivazioni e le identità di un territorio, riprendendo a lavorare a partire dalle memorie della storia naturale, economica e sociale locale: un progetto di matrice sociale e culturale quindi, e non solo ambientale, che mira a radicare il progetto ambientale con la dimensione storica di uno spazio geografico.

A queste necessità e nuove sfide occorre guardare accettando che la legge 19/2009 ha rappresentato un passo importante di riordino, dalla quale partire per confrontarsi con gli esempi europei e le loro esperienze.

In questo numero sono raccolti alcuni contributi che aprono una finestra sull'esperienza delle aree protette delle quali oggi non è tesaurizzata e condivisa la notevole mole di attività lavoro, che qui si propone di vedere organizzate per 'casi-esempio' lungo una linea di conoscenza che collega conservazione e sviluppo, natura e cultura, territori e sostenibilità ambientale.

EDITORIALE: PARCHI COME PIATTAFORME PER LO SVILUPPO LOCALE

di Paolo Castelnovi - Architetto

L'inverno è la stagione giusta per le potature. Nella crisi la politica imita il giardiniere e taglia le istituzioni ramificate per ridare salute alla pianta dello Stato. Ma mettendo la motosega in mano ad inesperti si rischiano capitozzature selvagge e danni gravi. Ad esempio si tagliano Province e Comunità montane e nessuno sa come affrontare i temi d'area vasta, dallo sviluppo locale alle reti ecologiche, dai distretti produttivi ai piani di gestione dei servizi e delle infrastrutture, se si hanno come strumenti istituzioni elettive solo statali, regionali e comunali.

In un paese in ritardo biblico nell'organizzazione territoriale, si demoliscono le poche istituzioni che avrebbero il compito di saldare la scala comunale, ormai evidentemente sottodimensionata rispetto ai problemi più gravi del territorio, con la scala delle strategie di sviluppo che possono dare soluzioni, valutate in sede europea e che consentono economie di scala sostenibili.

Il legislatore è contraddittorio: demolisce le istituzioni d'area vasta e dall'altra riconosce, in via indiretta e nelle norme di settore, che quella è la scala giusta per affrontare i temi ambientali, paesistici, d'integrazione sociale e produttiva, di sostenibilità dei servizi e delle reti infrastrutturali locali.

D'altra parte non si percepiscono ravvedimenti, neppure tardivi, al vizio italiano di pianificare in modo regolativo e senza preoccupazione per gli aspetti gestionali. La crisi della funzione pubblica si affronta con regole, sempre più generiche ed euristiche. Regole che i pochi soggetti gestionali (sul territorio in pratica solo i Comuni) sono costretti ad ingurgitare e a tramutare acrobaticamente in pratiche sostenibili di erogazione dei servizi e in ricerca di equilibri nel comportamento dei cittadini. Senza nessuna strumentazione che non sia l'applicazione più o meno rigida di norme che troppo spesso si rivelano inadatte, non fosse altro che per essere state pensate in assoluto e senza attenzione alle specificità e alla complessità dei casi che si verificano nella pratica operativa gestionale.

Il mancato riconoscimento del ruolo degli aspetti gestionali nel governo del territorio ha fatto prevalere in Italia la cultura delle regole (o viceversa, ormai non importa sapere chi ha fatto l'uovo e chi la gallina). Invece in altri paesi ormai si sono consolidate procedure che utilizzano prevalentemente i programmi operativi e non i piani fatti solo di norme. Gli strumenti degli enti sono gestionali, assegnati ad incentivi mirati alla circolazione delle buone pratiche, all'adozione di standard prestazionali, alle raccomandazioni e al monitoraggio sistematico degli effetti di politiche con le relative correzioni in itinere, con norme eventualmente aggiunte ma già implicite nei programmi.

Nel deserto delle competenze integrate di gestione del territorio alla scala intermedia brilla, come il *monoculus in orbe caecorum*, il caso unico dei Parchi. Le aree protette sono dotate di una legge che, dopo una lunghissima gestazione, dal 1991 individua per il loro governo un Ente di gestione, strumentale dello Stato o della Regione, bilanciato poi da un soggetto che cura gli interessi delle comunità, espressi da delegati degli enti locali coinvolti.

La fase recessiva che sta minando anche l'attività degli Enti Parco non inficia l'importanza di questa impostazione ormai storica: un soggetto istituzionale diverso da un Comune che può partecipare fattivamente ad amministrare un territorio ampio, curandone la gestione senza avere come fine l'uso produttivo ma la valorizzazione delle risorse.

Infatti i parchi hanno l'unico ente di gestione che ha per statuto la sostenibilità. La legge parla di sostenibilità ambientale ma la storia dei parchi si può sintetizzare come la risposta alla necessità di allargare la sostenibilità ambientale in quella economica.

Infatti le difficoltà di sviluppo ordinario dei territori marginali interessati dai Parchi hanno fatto intravedere negli Enti di gestione l'unico soggetto che potesse convogliare investimenti e occasioni di lavoro. La pressione delle condizioni reali ha favorito l'affermarsi di una riflessione etico-politica: nelle aree protette si può sperimentare un'innovazione strutturale per la gestione del territorio, che coniughi valorizzazione delle risorse primarie con il loro utilizzo sostenibile. L'economia può ritornare ad essere quel che indica l'etimo: regola per la vita. Sistema operativo dell'ecologia. Ma questo ruolo strutturale e rivoluzionario è rimasto troppo spesso una potenzialità non maturata in azione: solo pochi Enti parco sono riusciti ad uscire da una visione settoriale dei propri programmi, ridotti ad una custodia ambientale, e a diventare effettivamente piattaforme per lo sviluppo locale sostenibile. La difficoltà ad

elaborare, comunicare e rendere convincenti visioni integrate della “*mission*” territoriale è emersa, più ancora che nelle amministrazioni, nei team tecnico scientifici che hanno curato i piani e i programmi per accedere a risorse comunitarie o statali. Troppo spesso i gruppi interdisciplinari sono rimasti collazioni di competenze non collaboranti, in cui l’analisi ha prevalso sul progetto. Troppe volte non si è riusciti a coniugare in una sintesi progettuale le risorse primarie disponibili, unendo le risorse ambientali non solo a quelle storiche delle testimonianze del passato ma anche a quelle del *know how* diffuso di manutenzione del territorio, di utilizzo dei beni comuni, di senso di comunità degli interventi pubblici.

In estrema sintesi i tecnici non sono quasi mai riusciti a proporre un modello interpretativo dei luoghi olistico, comprensibile a chi non è specialista, a condividere un progetto di paesaggio (nel senso complesso del termine, che comprende la natura, la cultura e la sensibilità di chi utilizza e vive i luoghi) che maturasse nel tempo e che rendesse convincente la prospettiva proficua di un uso corretto delle risorse disponibili.

Quasi in ogni caso è mancata un’adeguata presa in carico, nei piani, del coinvolgimento della popolazione, degli operatori locali, della comunicazione e comprensione delle proposte. Sono tutte procedure essenziali per un’efficace gestione dei programmi di avvio allo sviluppo, che devono radicarsi progressivamente nell’attività ordinaria degli abitanti e dei turisti, devono diventare sperimentazione e poi consuetudine di comportamenti, passa parola di valori, accumulo di piccoli valori aggiunti che diventano utili e significativi nel tempo e diventano “proprietà culturali” dei paesaggi locali.

Non sperimentando e mettendo a frutto le relazioni con le “proprietà culturali”, spesso i parchi sono stati vissuti localmente solo come portatori di regole a vantaggio di entità astratte, antagoniste a quelle che, ai poveri di immaginazione e di progetto, paiono le uniche possibilità di sviluppo: per lo più quello becero, turistico o industriale, che consuma malamente le risorse di territori marginalizzati dall’esodo dell’agricoltura.

I fallimenti conseguenti a questa fase perversa sono comunque da attribuire alla rarità e alla timidezza di credibili programmi alternativi allo sfruttamento insostenibile di risorse povere. Di fatto è emersa l’incapacità degli Enti di tenere duro per il tempo necessario, per riuscire a farsi portatori prima del racconto e poi della messa in pratica di progetti che segnassero una modalità diversa di valorizzare le risorse: rimanendone le comunità locali proprietarie senza perderle ed offrendole equilibratamente ai visitatori.

Ove e quando gli Enti parco sono riusciti a sperimentare partenariati pubblico-privato di lungo periodo e collaborazioni interistituzionali tra enti a scala diversa, hanno cominciato a disporre di strumenti di gestione operativi. Ma soprattutto la sperimentazione ha spinto verso la ristrutturazione di concetti economici fondamentali, da basare su strategie di lungo periodo. In un progetto con orizzonti temporali di 20 o 30 anni, ogni soggetto partecipa se si pone il problema della sostenibilità, se rinuncia a pensare solo per sé, se introduce nella strategia bilanci intergenerazionali. Questo comporta abbandonare il denaro come unico riferimento per i bilanci e appoggiarsi al più fondamentale strumento di qualità della vita in un sistema democratico: il diritto all’uso perpetuo delle risorse territoriali e quindi la necessità intrinseca di rendere sostenibili i cicli d’uso.

Questo insegnano gli strumenti più interessanti attivati dai parchi virtuosi, in quanto reintroducono i temi dei cicli naturali, della loro relativa autonomia e riproducibilità, della possibilità di far apprezzare il valore dei beni comuni e quindi di disporre di energie e investimenti indirizzati a quei territori non per un dovere etico astratto ma per un preciso disegno di economia produttiva sul lungo periodo.

Questi progetti, o almeno gli accordi tra i soggetti che li hanno animati, mostrano una resilienza che oggi viene a galla, perché resiste più di ogni altro programma al blocco dei finanziamenti pubblici per interventi a fondo perduto e in funzione solo assistenziale del territorio. I programmi che si fondano su assi di azione economica sostenibili, una volta avviati, non vanno in crisi solo per l’inaridimento delle fonti statali o comunitarie ma semmai per la carenza generale di capacità di investimento delle famiglie o degli operatori nella fase attuale, come avviene per le imprese sane.

Qualche esempio di risorse che sostengono progetti virtuosi, avanzati da enti di gestione di aree protette:

- i pesci e gli uliveti di Torre Guaceto, una riserva sul litorale leccese che è gestita in accordo con i pescatori e i coltivatori in modo da rendere sostenibile la loro attività, potenziando la qualità dei prodotti insieme alla qualificazione ambientale dell'intero ecosistema. Chi fa il turista sulla spiaggia a prendere il sole, si accorge nel giro di poche ore che è un intruso (benvenuto) tra mare e campi che sono luoghi produttivi, parte di un sistema di riproduzione naturale utilizzata in modo equilibrato;
- le miniere e il litorale della Val di Cornia, gestiti da una società pubblica (consorziale di 5 comuni) per la valorizzazione di aree archeologiche e naturali, i cui costi sono equilibrati dai cespiti derivanti dal turismo. La cura di luoghi di difficile fruizione (le miniere antiche) è bilanciata dal reddito prodotto da qualche chilometro di spiagge che sono state liberate da centinaia di costruzioni abusive e privatizzanti;
- le attività estrattive lungo il Po a monte di Torino, coinvolte in un *masterplan* (del Po dei laghi) curato dall'Ente Parco e sponsorizzato dal settore Cultura della Regione e dall'Associazione delle aziende estrattive che stanno recuperando le cave lungo l'asta del fiume, coinvolgendo una quindicina di comuni. Il *masterplan*, del 2012, costituisce un piano di fattibilità che mette a sistema i progetti di recupero in corso, già in stato avanzato (una decina di attività produttive in evoluzione verso la naturalizzazione e la fruizione da oltre 20 anni) ed evidenzia i vantaggi di un coordinamento del progetto fruitivo: *greenway* continue lungo il fiume, collegamento con i beni culturali e i centri storici nel territorio rivierasco, integrazione bici-auto-ferrovia lungo itinerari per il turismo giornaliero, ricettività agrituristica ed enogastronomica, offerta di luoghi per il tempo libero en plein air per attività diversificate e connessi, continuità delle attività estrattive confinate e contenute negli impatti ambientali. E' un progetto che conta su risorse ormai quasi in pristino, con costi ormai ridotti per le infrastrutturazioni necessarie, che costituirebbe nel suo insieme un'offerta straordinaria ad un'area metropolitana che manca di questo tipo di servizi. E' stato approvato da tutti ma manca di un finanziamento per la fase di avvio, esiguo al confronto dell'entità dei servizi che metterebbe in atto. La colpa dell'investimento mancato potrebbe essere la crisi generale, che prende pubblico e privato, ma potrebbe anche essere la spia dell'assenza di una visione integrata, che percorre gli enti locali e le capacità d'iniziativa privata, dei giovani residenti e degli imprenditori del turismo nell'area torinese, incapaci di prospettare una strategia innovativa d'uso di risorse finora trascurate. E in questo caso l'azione dell'Ente parco non riuscirebbe a vincere l'inerzia complessiva.

LE AREE PROTETTE AL CENTRO DELLO SVILUPPO TURISTICO DEL TERRITORIO

di Sara Levi Sacerdotti¹ e di Massimiliano Coda Zabetta²-SiTI-Istituto sui Sistemi Territoriali per l'innovazione

1. Introduzione

In Italia le aree naturali protette rappresentano contemporaneamente strumenti di difesa e tutela della natura e un'importante fonte di sviluppo economico sostenibile, ossia una fonte di crescita sociale e dell'occupazione. La formazione dei parchi naturali e delle aree protette ha portato con sé alcune restrizioni, come i vincoli d'uso del territorio, che hanno reso necessaria la definizione di politiche di gestione delle risorse naturali orientate a far divenire l'area protetta il nucleo di un sistema locale vitale (Cannizzaro e Corinto, 2011).

In questo senso, il punto di svolta nella gestione delle aree protette in Italia è senza dubbio la promulgazione della legge quadro sulle aree protette (L.n. 394 del 6 dicembre 1991). Tale legge, da un lato, conferma l'interesse che si è fatto crescente dagli anni Settanta nei confronti della funzione turistico-ricreativa e ambientale delle risorse forestali, dall'altro si pone in rottura con quello che era l'approccio operativo dominante, consistente in una sorta di "museificazione" delle aree naturali.

Infatti, a lungo in Italia ha prevalso una visione conservatrice secondo la quale l'obiettivo delle politiche locali di gestione doveva essere l'inalterato mantenimento del valore estetico, storico, artistico e naturalistico delle risorse naturali, quasi a proteggerle da qualsiasi attività esterna che potesse essere rischiosa per la loro conservazione. Gradualmente si è però passati a considerare l'area protetta non più come un limite, quasi un vincolo allo sviluppo del territorio, ma come una fonte di vantaggio competitivo per il medesimo: la chiave di volta su cui impennare un nuovo modello di organizzazione territoriale, un modello di tutela in grado di conciliare l'esigenza di tutela ambientale con quella di sviluppo socio-economico (Marangon, Tempesta e Visentin, 2004).

Questa, per l'appunto, è stata la rilevante novità introdotta dalla Legge Quadro 394/91 sulle aree protette, la quale, in linea con l'allora politica della Comunità Europea, prevede e permette una conservazione della natura attuata mediante la realizzazione di attività economiche compatibili con la tutela. Tale legge si è rivelata uno strumento essenziale che ha dato luogo a un notevole sviluppo quantitativo delle aree protette. Oggi il Piemonte presenta 94 siti e, considerando le aree protette insieme con i due parchi nazionali Val Grande e il versante piemontese del Gran Paradiso, più di 185.000 ettari di territorio sottoposto a protezione, pari a più del 7% della superficie regionale.

La situazione italiana è matura, dunque, per operare un superamento di quella che potrebbe essere definita una fase preliminare della politica delle aree protette, volta essenzialmente, come si è detto, all'estensione della protezione ambientale mediante l'istituzione di nuovi parchi e riserve naturali, per abbracciare con convinzione una nuova fase, orientata invece al miglioramento qualitativo degli interventi per garantire ai parchi capacità di spesa basata sull'autofinanziamento (Marangon e Tempesta, 2003).

2. Opportunità e rischi dell'ecoturismo

La paternità del termine ecoturismo è generalmente attribuita a Héctor Ceballos-Lascuràin, un architetto messicano che nel 1988 coniò la prima definizione del concetto, la quale è stata successivamente rielaborata nella forma che oggi è comunemente accettata: «Viaggiare in maniera responsabile nell'ambiente e visitare aree naturali relativamente indisturbate al fine di godere, studiare e apprezzare la natura e ogni caratteristica culturale a essa associata, in modo da promuoverne la tutela, da minimizzare l'impatto sull'ambiente e da fornire sostanziali benefici socioeconomici alle popolazioni locali» (Galli e Notarianni, 2002).

Il concetto di "ecoturismo", che è quello maggiormente calzante per i visitatori dei parchi naturali, ha assunto nel tempo un'importanza sempre maggiore e con essa si sono moltiplicate le sue definizioni. Con il termine ecoturismo si prende cioè in considerazione un segmento specifico all'interno del settore

¹ Project manager SiTI - Istituto sui Sistemi Territoriali per l'innovazione

² Ricercatore SiTI - Istituto sui Sistemi Territoriali per l'innovazione

turistico, quello dell'ambiente naturale. In questo senso l'ecoturismo differisce dal turismo sostenibile: la sostenibilità deve essere una *condizione* del turismo, non una *tipologia*: i principi della sostenibilità, infatti, andrebbero applicati a ogni tipo di attività turistica. In definitiva, l'ecoturismo può essere considerato come un segmento specifico dell'offerta turistica ed è distinguibile per: *i*) l'enfasi conferita alle aree naturali indisturbate; *ii*) l'interazione con la natura motivata dal suo apprezzamento e studio (Confalonieri, 2006).

L'ecoturismo costituisce cioè un tipo di vacanza in cui la scelta della località basa il proprio *appeal* su specifiche caratteristiche ambientali. Questo comporta dei problemi in particolare per quanto riguarda il prodotto turistico "parco naturale" il quale, essendo tipicamente monodimensionale, il che significa che l'attrazione che il parco offre coincide quasi completamente con la sua componente naturalistica, corre il rischio di uno scadimento qualitativo qualora fosse fruito in modo eccessivo.

Un primo ordine di problemi relativi all'ecoturismo riguarda il fatto che, come mostra la letteratura sull'argomento (Lindberg, 1991), l'ecoturista si configura come essenzialmente "infedele", in quanto egli tende ad appagare i propri desideri di scoperta e conoscenza ricercando luoghi sempre nuovi. Inoltre, non sempre i comportamenti ambientalisti da parte dei turisti assumono una valenza realmente cosciente a livello cognitivo. Spesso questo genere di turisti non è animato da un reale interesse verso la conservazione e la preservazione dell'ambiente ma solo dalla ricerca di un «consumo visivo, legato alla spettacolarizzazione della natura e colmo di connotazione edonistiche» (Martinengo e Savoja, 2007).

Emerge quindi chiaramente come all'interno del termine ecoturista si celino più anime anche molto diverse tra loro, ma che presentano tutte un denominatore comune: l'interesse per i principi della sostenibilità, un orientamento all'ecologia e a un modo di viaggiare compatibile (sotto il profilo ambientale e sociale) con i sistemi naturali, le comunità e i sistemi locali con cui si viene in contatto. È possibile distinguere quattro tipologie di ecoturista seguendo la classica distinzione di Lindberg (Lindberg, 1991):

- *Hard-core nature tourists*: ricercatori scientifici o membri di viaggi specificatamente progettati per l'educazione, la raccolta dei rifiuti o propositi simili.
- *Dedicated nature tourists*: persone che viaggiano appositamente per vedere aree protette e che vogliono capire la natura locale e la storia culturale.
- *Mainstream nature tourists*: persone che visitano mete che rientrano nei percorsi usuali del turismo naturale di massa (come l'Amazzonia o il sud-est asiatico) principalmente per compiere un viaggio inusuale.
- *Casual nature tourists*: turisti che svolgono attività eco-turistica in modo incidentale, normalmente nell'ambito di un viaggio più ampio.

A questo primo ordine di problemi bisogna aggiungere che l'attrazione per i turisti coincide con l'oggetto da tutelare. Detto in altri termini: la risorsa naturale non è un semplice input di un processo produttivo, ma entra direttamente nella funzione di utilità dei consumatori-turisti creando in questo modo un trade-off tra la quantità della risorsa consumata ai fini turistici e la qualità dell'offerta medesima (Lanza e Pigliaru, 2004).

Tali considerazioni sono tanto più importanti nel momento in cui si considera un territorio costituito da un'area protetta. Il turismo, infatti, come tutte le altre attività umane, si sviluppa in relazione all'ambiente. Forse in nessun'altra attività come nel turismo è così evidente il legame tra la qualità delle risorse ambientali e le prospettive economiche: la domanda turistica è soprattutto, anche se non esclusivamente, domanda di valori ambientali (Bimonte e Pagni, 2003). Paradossalmente, quindi, un eccessivo e incontrollato sviluppo dell'attività turistica può portare nel lungo periodo alla distruzione di quelle stesse risorse che costituiscono il potenziale attrattivo di un'area. Appare quindi chiaro il motivo per cui il tema della sostenibilità nel turismo sia di particolare delicatezza.

3. Il turismo nelle aree protette

I visitatori delle aree protette italiane sono oltre 30 milioni e circa 160 milioni risultano essere i pernottamenti all'interno dei parchi presenti sul territorio nazionale. Tra i turisti che scelgono di trascorrere le vacanze in Italia, il 16% è ascrivibile all'interno di forme di ecoturismo, il quale, pur rappresentando una nicchia di mercato, si dimostra in questo modo un settore fresco, dinamico e in crescita. Secondo il X Rapporto Annuale che l'Osservatorio permanente sul turismo natura (Ecotur)

pubblica in collaborazione con ISTAT ed ENIT nel 2012 le presenze legate al turismo natura sono state 101.799.000, con un aumento dell'1.8% rispetto all'anno precedente e per un fatturato complessivo di circa 11 miliardi di euro. Ai primi posti tra i parchi più richiesti dai *tour operator* domestici e stranieri i già citati Gran Paradiso e Val Grande.

Com'è noto, tuttavia, il peso delle attività turistiche nelle aree protette è purtroppo difficilmente determinabile con precisione, in particolare a causa della scarsità di dati relativi all'ammontare delle presenze turistiche nelle aree protette regionali. SiTI - Istituto Superiore sui Sistemi Territoriali per l'Innovazione – ha affrontato questa problematica, che ostacola e rallenta le scelte d'indirizzo nelle politiche di sviluppo dei territori, nell'ambito del PIT (Piano Integrato Transfrontaliero) “Spazio transfrontaliero Marittime-Mercantour”, progetto che ha coinvolto sul versante italiano il Parco Naturale delle Alpi Marittime e il Parco Fluviale Gesso e Stura.

All'interno di questo progetto, nell'ambito delle attività di studio del fenomeno turistico, SiTI ha sviluppato un database per il monitoraggio di indicatori statistici nello Spazio Transfrontaliero italo francese con la convinzione che per prendere decisioni strategiche nell'ambito della valorizzazione del territorio e nel campo dello sviluppo del turismo, mantenendo un approccio orientato alla sostenibilità, sia importante disporre di un'ampia gamma di informazioni quantitative derivanti dal territorio medesimo.

Il gruppo di ricerca ha dunque lavorato fin dall'inizio con l'obiettivo di superare la visione di banca dati “statica”, costruendo invece un sistema che consentisse, da parte di operatori anche inesperti, l'aggiornamento e l'implementazione degli indicatori con una cadenza annuale, in un'ottica quindi di monitoraggio continuo, e facilitato, del territorio oggetto d'indagine.

Il progetto ha permesso, in particolare, di mettere in luce come la sostanziale carenza di basi statistiche territorialmente dettagliate rimanga ancora un punto dolente, in particolare a causa della scarsa disponibilità e la disomogeneità dei dati che le fonti statistiche ufficiali dei vari stati europei producono, nonostante l'Unione Europea abbia riconosciuto in diverse occasioni l'importanza di realizzare una base di dati turistici condivisa a livello europeo³.

Un'area protetta, dunque, non potendo disporre in tempi brevi di statistiche attendibili e comparabili sulla domanda e l'offerta turistica, si trova nella difficile posizione di dover far convivere gli obiettivi relativi alla tutela e valorizzazione ambientale con un'altra dimensione fondante della sostenibilità: quella economica. Come diffusamente riconosciuto sin dalla Conferenza di Rio nel 1992, infatti, la sostenibilità ambientale non può essere perseguita senza una contestuale attenzione per gli aspetti sociali ed economici.

In questo senso è possibile affermare che il turismo rivesta un ruolo di fondamentale importanza all'interno delle aree protette: in quanto strumento di sviluppo e d'integrazione socioeconomica in grado di garantire crescita e occupazione. Nell'ambito del turismo questo significa investire maggiormente in forme di turismo che si potrebbero definire “alternative”, in primo luogo l'ecoturismo, di cui si è parlato più sopra.

Forme di turismo adeguatamente gestite in un'ottica di sostenibilità, infatti, giocano un ruolo essenziale nella crescita economica di un'area protetta grazie all'offerta di servizi turistici e culturali in grado di valorizzare le risorse locali. In questo senso, il potenziamento di strutture ricettive ecocompatibili, il collegamento tra servizi turistici e valorizzazione dell'enogastronomia e dell'artigianato tipici del luogo, l'organizzazione di attività didattiche e sportive, e la realizzazione di ecomusei naturalistici sono tutte attività programmabili per una crescita economica nel rispetto della natura.

4. Per concludere

L'ecoturismo, o in ogni caso i settori del turismo natura legati soprattutto alla realtà delle aree protette, ha acquisito una notevole importanza e diffusione a livello nazionale come nuovo settore dell'industria turistica, sia in termini di arrivi e presenze sia in termini di benefici economici. Esso può quindi fornire uno dei possibili approcci per strutturare un fenomeno turistico responsabile e sostenibile, orientato alla conservazione ambientale (Breil, 2008).

³ Per una trattazione completa di quanto realizzato dal progetto si veda Valle M. (cur.), Spazio Transfrontaliero Marittime Mercantour. La diversità naturale e culturale al centro dello sviluppo sostenibile integrato del territorio, Celid, Torino, 2013.

Il Piemonte è all'avanguardia per le politiche di sviluppo e tutela del territorio e grazie alla propria lungimiranza è stata la regione che prima, e più di altre, ha mostrato la volontà di cimentarsi nella tutela della natura, ancor prima che la legge quadro sui parchi fosse emanata. È necessario, dunque, che il Piemonte continui a mettere le proprie aree protette nelle condizioni di esprimere appieno le loro potenzialità affinché queste creino occasioni di crescita economica e occupazionale.

L'ecoturismo, quindi, se disciplinato e gestito correttamente, può rappresentare un formidabile veicolo di educazione alla sostenibilità e alla costituzione di un migliore e più bilanciato rapporto tra uomo e natura, nonché una notevole fonte di lavoro e di ricchezza economica.

Bibliografia

Bimonte, S. e Pagni, R. (2003). Protezione, fruizione e sviluppo locale: aree protette e turismo in Toscana. *IRPET-Regione Toscana, Firenze*.

Breil, M. (2008). Turismo e aree protette: una questione di sostenibilità. *Equilibri*, 12(1), 123-128.

Cannizzaro, S. e Corinto, G.L. (2011). Turismo sostenibile nelle aree protette. Il caso del Parco Naturale dell'Etna. *Rivista di Scienze del Turismo*, 6(3).

Confalonieri, M. (2006). Il turismo sostenibile e la sua misurabilità. *Economia e diritto del terziario*.

Galli, P. e Notarianni, M. (2002). *La sfida dell'ecoturismo*. Novara: Istituto geografico De Agostini.

Lanza, A. e Pigliaru, F. (2004). Economia del turismo: crescita, qualità ambientale, sostenibilità. *Equilibri*, 8(1), 5-18.

Lindberg, K. (1991). *Policies for maximizing nature tourism's ecological and economic benefits*: World Resources Institute Washington, DC.

Marangon, F. e Tempesta, T. (2003). *Evoluzione gestionale e valorizzazione economica dei parchi*. Working Paper Series in Economics. Università degli Studi di Udine, Dipartimento di Scienze Economiche.

Marangon, F., Tempesta, T. e Visentin, F. (2004). La domanda di eco-turismo nell'Italia Nord-Orientale. *Turistica*, 3, 33-39.

Martinengo, M.C. e Savoja, L. (2007). Il parco naturale: da attrazione ambientale a prodotto turistico integrato. *Sociologia urbana e rurale*.

Mauro, S. e Coda Zabetta, M. (2012). Il turismo nello Spazio Transfrontaliero Marittime-Mercantour. *Piemonte Politiche*, 8, 23-26.

Valle M. (cur.) (2013). *Spazio Transfrontaliero Marittime Mercantour. La diversità naturale e culturale al centro dello sviluppo sostenibile integrato del territorio*, Celid, Torino.

PARCHI DI BENI CULTURALI: I SACRI MONTI

di Carlo Torretta - Componente il Gruppo di Lavoro Operativo Permanente del sito UNESCO Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia

1. Introduzione

La conservazione e valorizzazione dei sette Sacri Monti del Piemonte, ha inizio con la legge regionale di istituzione del “Parco Naturale e area attrezzata del Sacro Monte di Crea” promulgata il 28 gennaio 1980 e nello stesso anno proseguita con le leggi regionali istitutive delle “riserve naturali speciali” dei Sacri Monti di Varallo Sesia e di Orta, con l’istituzione nel 1987 della “riserva naturale speciale” del Sacro Monte di Ghiffa, nel 1981 analoga istituzione per i Sacri Monti di Belmonte e Domodossola ed infine, nel 2005 la legge regionale istitutiva “riserva naturale speciale” del Sacro Monte di Oropa e del centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali Europei. Nel 1984 la Regione Lombardia vara la legge istitutiva dell’area protetta “Parco dei Fiori” nel cui ambito è compreso il Sacro Monte di Varese.

Con il riconoscimento regionale a parchi e riserve naturali dei complessi dei Sacri Monti si insediano, in ognuno di essi, direzioni e personale operativo, cominciano le opere di conservazione e restauro degli eccezionali beni storico – artistici rappresentati dalle cappelle, iniziano i programmi per la tutela della biodiversità insita nella significative corone verdi determinate dalla perimetrazione delle aree protette. A sottolineare il positivo effetto di tale politica è la voce del frate francescano padre Antonio, primo presidente del costituito Ente Parco di Crea, che afferma: *“il parco regionale ha salvato Crea”*.

2. Un sito UNESCO

Sono elementi e iniziative significativamente propedeutiche al futuro riconoscimento dei “Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia” nel Patrimonio dell’Umanità, come sito seriale UNESCO, avvenuto a Parigi nel giugno 2003, che comprende i sette Sacri Monti piemontesi di: Belmonte, Crea, Domodossola, Ghiffa, Oropa, Orta e Varallo e due della Lombardia: Ossuccio e Varese. E’ un riconoscimento che evidenzia la ricchezza dei valori portata da questi esempi di storia, arte e natura e le cui ragioni sono da ricercare, secondo l’UNESCO nel fatto che: *“ I nove Sacri Monti dell’Italia settentrionale sono gruppi di cappelle e di altri elementi architettonici realizzati tra la fine del XV e la fine del XVII secolo dedicati a diversi aspetti della fede cristiana. In aggiunta al loro significato religioso simbolico, sono inoltre di una grande bellezza grazie all’abile integrazione degli elementi architettonici nei paesaggi naturali circondati di colline, foreste e laghi. Contengono inoltre opere d’arte molto importanti sotto forma di affreschi e di statue.”* Così proseguendo: *“La realizzazione di un’opera di architettura e di arte sacra in un paesaggio naturale, per scopi didascalici e religiosi, ha raggiunto la sua più alta espressione nei Sacri Monti dell’Italia settentrionale e ha avuto una profonda influenza sui successivi sviluppi del fenomeno nel resto d’Europa.[...] I Sacri Monti dell’Italia settentrionale rappresentano la riuscita integrazione tra architettura e belle arti in un paesaggio di notevole bellezza realizzati per ragioni religiose in un periodo critico della storia della Chiesa Cattolica.”*

Questo importante risultato è stato possibile raggiungerlo attraverso una costante opera di interventi operativi e culturali che hanno prioritaria origine nella istituzione delle aree protette regionali e oggi, per il Piemonte nella legge regionale n. 19 del 2009 *“Testo Unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità”* che definisce le aree protette dei Sacri Monti *“Riserve speciali a gestione regionale”*.

Per secoli Enti Religiosi e Comunità locali hanno costruito, ricostruito e protetto, assecondando le tradizioni locali, prima gli originali Santuari, poi ogni Sacro Monte quale centro della fede; impegno che ha creato solidità di rapporti fra le Comunità locali e le varie Istituzioni Religiose presenti nei singoli Sacri Monti e in storia non lontana territorialmente appartenenti a stati diversi. Ignorare questi elementi significa ignorare, la storia delle religioni e la storia degli uomini.

3. L’organizzazione

Dal 1980 gli Enti di Gestione, di ogni singolo Sacro Monte, hanno lavorato con tutti gli Enti competenti, anticipando quanto definito nei due documenti oggetto del protocollo UNESCO ovvero: La Convenzione concernente la protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale ‘Il paesaggio dei Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia’ e il Piano Unitario di Gestione. Documenti sottoscritti

dalla Regione Piemonte, dalla Regione Lombardia, dal Ministero dei Beni Culturali, nelle rappresentanze delle due Regioni, dalle Curie e dagli Enti Religiosi, da tutti i Comuni con aree comprese nei Sacri Monti quale impegno formale per conservare e valorizzare i Sacri Monti. Il mancato rispetto di quegli impegni potrebbe portare a cancellare, dalla lista del Patrimonio Mondiale, i 9 Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia. Quel Piano Unitario di Gestione, accolto dall'UNESCO nel 2003, è stato implementato e aggiornato nel corso del 2012 -13 con il contributo della Legge 20 febbraio 2006, n. 77 recante "Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella lista del patrimonio mondiale.

L'attuazione del Piano Unitario di Gestione è affidata a specifiche strutture:

- alla Conferenza Permanente, cui spettano compiti di indirizzo e decisionali. Essa risulta composta da 40 soggetti che comprendono le rappresentanze dei Beni e le Attività Culturali del Piemonte e della Lombardia, i rappresentanti delle due Regioni, i rappresentanti delle Autorità Religiose sia di livello sovralocale (Curie) che di livello locale (Parrocchie e Ordini), i componenti degli enti di gestione delle aree protette, i rappresentanti dei Comuni compresi nelle aree perimetrate dal sito Unesco.
- Al Gruppo di Lavoro Operativo Permanente, delegato alla definizione delle linee guida tecnico-operative, alla formulazione di programmi unitari di gestione, alla formulazione di piani economici, alla collaborazione al reperimento delle risorse e al monitoraggio permanente della gestione, alla pubblicazione e presentazione di un *report* periodico sull'attività di tutela, conservazione e gestione.
- Alla Segreteria Permanente presso la Regione Piemonte (Settore Pianificazione Aree Protette) delegata all'organizzazione, alla programmazione e gestione delle diverse attività di lavoro, all'attività di pubbliche relazioni della Conferenza Permanente.
- Al Centro Studi e di Documentazione Permanente delegato all'attività di studio, ricerca e documentazione del Sito istituito presso il Sacro Monte di Crea con i seguenti scopi: raccolta e catalogazione della documentazione, fotografica e iconografica dei Sacri Monti; sviluppo del sito internet; organizzazione dei corsi di aggiornamento e di formazione; incontri, stage, scambi; coordinamento delle attività di promozione e di valorizzazione.

L'obiettivo primario del Piano di gestione, nel caso di siti seriali quale il nostro, deve garantire il coordinamento nella gestione delle componenti separate del sito, intervenendo con atti di indirizzo, nei confronti delle politiche e delle scelte che Stato, Regioni, Province e Comuni, Enti Gestori possono esercitare per conservare e valorizzare il Sito Unesco e le relative aree protette.

Grande importanza hanno avuto e continuano ad avere, nella valorizzazione dei Sacri Monti, fin dalla loro istituzione quali aree protette, le rilevanti iniziative culturali sviluppate sia in forma coordinata dall'insieme degli Enti gestori dei Sacri Monti, sia quelle promosse da singoli enti gestori e dalle comunità religiose. In particolare il Centro di Documentazione ha organizzato, una serie di studi e convegni inerenti lo studio dei Sacri Monti e dei complessi devozionali europei. Tra questi si ricorda *l'Atlante dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei*. Ricerca che ha coinvolto, oltre a studiosi italiani, specialisti e istituzioni di paesi europei dove sono presenti Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali. Il risultato di quella ricerca, che individua e descrive 1812 complessi devozionali sparsi in venti nazioni, è stato pubblicato nel 2001 nelle edizioni dall'Istituto Geografico De Agostini ed è stato determinante per il riconoscimento dei Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia quale sito UNESCO. Il susseguirsi di convegni internazionali e le relative pubblicazioni (presenti e scaricabili integralmente in più lingue dal sito web: Sacri Monti.net) hanno dato luogo ad analisi e ricerche molto importanti per la comprensione del fenomeno. Fra i convegni internazionali più rilevanti si ricordano: *Religioni e Sacri Monti* (Torino, Moncalvo, Casale Monferrato 2004), *Di ritorno dal pellegrinaggio a Gerusalemme* (Laino Borgo 2005), *L'Iconografia della SS. Trinità nel Sacro Monte di Ghiffa. Contesto e Confronti* (Verbania 2007), *La bisaccia del pellegrino: fra evocazione e memoria* (Torino, Moncalvo, Casale Monferrato 2007), *Nigra sum, culti, santuari e immagini delle madonne nere d'Europa* (Sacro Monte di Oropa, Sacro Monte

di Crea -2010). Ma per capire quale dimensione culturale (e socio-economica) abbia tuttora il fenomeno dei Sacri Monti è sufficiente sfogliarne le “Bibliografie italiana e tedesca- i Sacri Monti”
Altre importanti iniziative risultano essere i seminari tecnici che periodicamente si tengono al Sacro Monte di Domodossola; tra i più recenti si ricordano: *Studio per la predisposizione di una strategia turistica per il sito UNESCO “Sacri Monti di Piemonte e Lombardia”* Report finale a cura dell’Università Bocconi, Milano 2012; *“Sacri Monti: cultura, eventi e comunità” – Progetto di Drammaturgia* a cura dell’Università Cattolica – Milano 2012.

Con la legge regionale 29 giugno 2009 n. 19 gli Enti gestori delle riserve speciali dei sette Sacri Monti Piemontesi sono stati riuniti in un unico ente gestore, con decorrenza dal 1° gennaio 2012, mentre restano ancora a gestione distinta i due Sacri Monti lombardi (di Varese e Ossuccio). La tendenza all’integrazione è comunque crescente e negli ultimi anni occorre registrare che si è sviluppato un produttivo ciclo di incontri i cui primi risultati si sono evidenziati nella messa in atto di positivi e innovativi progetti comuni.

I PARCHI AL DI LÀ DEI CONFINI. LE ESPERIENZE DEL PARCO NATURALE DELLE ALPI MARITTIME E DELLE AREE PROTETTE DEL PO E DELLA COLLINA TORINESE

di Marco Valle – SiTI-Istituto sui Sistemi Territoriali per l'innovazione

1. Introduzione

La aree protette sono oggi oggetto di una situazione contraddittoria: da un lato, costituiscono un grande insieme di spazi caratterizzati da risorse culturali e naturali quali testimoni della crescente sensibilità politica e sociale verso la protezione dell'ambiente, dall'altro sono vittime dei processi più generali ed è risaputo come la biodiversità continui a diminuire a livello globale. Tutto ciò sollecita una riflessione sul ruolo e sulle finalità (obiettivi e aspettative) di parchi ed aree protette.

Il concetto di area protetta si è evoluto nel tempo secondo uno schema che ne ha modificato significato e ruoli all'interno dei processi di governo del territorio [Gambino, 2008; Cimnaghi, 2010]. E' ormai riconosciuto che la conservazione della biodiversità, tradizionale missione dei parchi, non sia più l'unica finalità da perseguire all'interno di un'area protetta; inoltre, la comunità scientifica concorda sul ruolo fondamentale e attivo delle popolazioni locali nell'ambito dei processi di gestione [Phillips, 2003].

Nel tempo, è stata ampiamente riconosciuta la necessità di superare il concetto di "insularizzazione" delle aree protette, quella visione secondo cui le aree protette sono da interpretarsi come isole da tutelare, immerse in contesti separati sotto il profilo ecologico, paesaggistico e culturale dall'ambiente circostante. Da luoghi esclusivamente dedicati alla protezione dell'ambiente, i cosiddetti "santuari della natura" per usare un termine ormai obsoleto, i parchi e le riserve sono oggi territori che devono trovare strategie orientate allo sviluppo culturale ed economico [IUCN, 2003, 2008; Cimnaghi, 2010].

Nell'ultimo decennio le dinamiche descritte sono state ulteriormente accentuate ed accelerate dalla crisi economica. Proprio in relazione a questi nuovi scenari di congiuntura economica sfavorevole, la gestione di un parco deve coniugare le finalità e gli obiettivi istituzionali che ne hanno motivato la nascita con un efficace impiego delle risorse economiche, che si ipotizzano negli anni futuri sempre più scarse. Sempre più spesso è stato richiesto ai parchi un contributo per lo sviluppo sociale ed economico dei luoghi e delle popolazioni ad esse correlati. Il periodo di crisi può però essere colto, non solo come opportunità per migliorare l'efficienza del sistema, ma soprattutto come occasione per immaginare nuovi modelli gestionali e nuove strategie di medio – lungo termine per le aree protette.

2. Un nuovo concetto di area protetta

Questa necessità di "rivisitazione" del concetto di area protetta è stata esplicitata in numerosi incontri e documenti di settore; tra questi, si ritiene interessante citare il convegno promosso dall'Unione Mondiale per la Conservazione della Natura (IUCN) nel 2003 "*Benefits Beyond Boundaries - A New Paradigm for Protected Areas*", al cui termine sono stati definiti una serie di punti chiave che corrispondono ad altrettante linee di azione. In particolare, tali elementi riguardano principalmente la presa di coscienza circa il ruolo fondamentale che le aree protette rivestono nelle politiche di conservazione e tutela delle risorse ambientali e della biodiversità e la necessità di mettere in atto procedure di gestione innovative, capaci di mettere in rete le esigenze dei diversi *stakeholder* coinvolti (popolazioni indigene, comunità locali, investitori, nuove generazioni).

I nuovi paradigmi proposti prestano un'attenzione crescente alle esigenze di integrazione territoriale, di rafforzamento delle forme di cooperazione e di *governance* dal basso e sottolineano la necessità di coniugare conservazione, equità e sostenibilità dello sviluppo.

Anche a livello gestionale è necessaria un'evoluzione: è sempre più fondamentale saper mettere in rete i diversi *stakeholder* ed i gestori delle Aree Protette devono essere in grado di proporre approcci innovativi e adattabili ai diversi territori coinvolti.

Nell'ambito di questo passaggio da una "concezione insulare" ad un'idea di rete di Aree Protette, due esperienze sono di particolare interesse: quella avviata dal Parco Naturale delle Alpi Marittime e quella riconducibile alle Aree Protette del Po e della Collina Torinese.

3. Il Parco Naturale delle Alpi Marittime e la candidatura WHL-UNESCO

Il Parco Naturale delle Alpi Marittime (PNAM) si trova in Piemonte nella provincia di Cuneo e si estende per una superficie di circa 28.000 ettari, occupando il territorio compreso tra la Val Grande in Val Vermentagna, la Valle di Gesso e la Valletta di Aisone in Valle Stura. È a gestione regionale e confina per circa 35 chilometri con il francese Parco Nazionale del Mercantour (PNM), con il quale forma un'area protetta di oltre 100.000 ettari. Dalla compresenza su un unico territorio di influssi alpini, provenzali, mediterranei e liguri nasce storicamente l'eccezionale diversità di specie animali e vegetali.

Il Parco Naturale delle Alpi Marittime ed il Parco Nazionale del Mercantour cooperano fin dal 1987, con la sottoscrizione del gemellaggio tra i due parchi. Il 1993 vede l'ottenimento congiunto del Diploma Europeo "European Diploma for protected areas" e nello stesso anno nel sito Argentera-Mercantour danno l'avvio ai rilasci di gipeto nell'ambito del progetto internazionale di reintroduzione della specie sull'arco alpino. Sono seguiti nel 1998 la firma della "Carta del Gemellaggio", attraverso la quale i due Parchi hanno voluto ribadire il loro impegno ed attitudine a lavorare in partenariato e nel 2006 l'approvazione bilaterale del "Mercantour Alpi Marittime. Piano d'azione comune per lo sviluppo integrato e sostenibile" con l'individuazione di cinque assi attorno ai quali organizzare il lavoro comune:

1. consolidare l'aspetto formale ed istituzionale della cooperazione;
2. conoscere meglio il patrimonio naturale, culturale e paesaggistico per gestirlo in maniera ottimale;
3. educare all'ambiente;
4. contribuire allo sviluppo sostenibile dello spazio transfrontaliero di cooperazione;
5. costruire, comunicare e promuovere uno spazio transfrontaliero comune.

Le azioni previste nel Piano d'azione comune sono state sviluppate in coerenza con gli assi dei fondi strutturali 2007-2013 ed ha portato allo sviluppo di un PIT - Piano Integrato Transfrontaliero Spazio transfrontaliero Marittime Mercantour- con un grosso contributo per i due parchi.

Questo percorso virtuoso ha portato nel 2007 alla costituzione di un gruppo di lavoro incaricato della redazione dei documenti costitutivi del GECT (Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale). Il GECT, il cui statuto è stato ratificato nel giugno 2013, ha lo scopo di agevolare e promuovere la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale tra i suoi membri e costituisce una tappa storica per le due aree protette che hanno ora a disposizione un organo giuridico in grado di rinforzare le azioni su scala transfrontaliera in continuità con quelle intraprese dal gemellaggio del 1987 a oggi.

La costituzione di una struttura giuridica transfrontaliera di livello europeo (Regolamento CE n. 1082/2006) apre per i due parchi una prospettiva privilegiata rispetto al nuovo periodo di programmazione comunitaria.

Un primo progetto riconducibile al GECT riguarda il coordinamento del processo per l'iscrizione dell'area tra i siti del Patrimonio Mondiale dell'Umanità UNESCO [PNAM e PNM 2006a, 2006b].

4. Le Aree Protette del Po e della Collina Torinese e la candidatura MAB-UNESCO

Se il percorso intrapreso dal Parco Naturale delle Alpi Marittime arriva alla candidatura alla *World Heritage List* dell'UNESCO, l'Ente Aree Protette del Po e della Collina Torinese sta sviluppando un progetto che vede la candidatura al programma MAB - *Man and the Biosphere* - come occasione di apertura ad una rete internazionale.

Il Programma MAB - *Man and the Biosphere* - è stato avviato dall'UNESCO negli anni '70 allo scopo di migliorare il rapporto tra uomo e ambiente e ridurre la perdita di biodiversità attraverso programmi di ricerca e *capacity-building*⁴. Esso ha portato al riconoscimento delle Riserve della Biosfera con la finalità di promuovere e sostenere un rapporto equilibrato fra la comunità umana e gli ecosistemi e creare siti privilegiati per la ricerca, la formazione e l'educazione ambientale, oltre che poli di sperimentazione di politiche mirate di sviluppo e pianificazione territoriale.

⁴La *capacity-building* è un concetto complesso per il quale sono state proposte negli anni diverse definizioni. Si riporta a titolo esplicativo quanto riportato nel 1991 dall'United Nations Development Programme, secondo cui la *capacity building* consiste nella costruzione di un ambiente favorevole allo scambio e allo sviluppo degli elementi istituzionali, operativi e partecipativi necessari alla gestione di un territorio. Si tratta, quindi, di un processo continuo e a lungo termine, al quale devono partecipare tutti gli stakeholder coinvolti, dando il loro contributo in termini di aspettative e di indicazioni strategiche.

L'obiettivo di conciliazione tra istanze di sviluppo antropico e tutela della biodiversità degli ecosistemi viene perseguito attraverso l'individuazione di tre zone:

- una zona centrale in cui viene preservata la biodiversità vegetale e animale, destinata alla ricerca (*Core Area*);
- una zona cuscinetto di gestione ecologica per le attività a basso impatto in termini di silvicoltura, agricoltura ecologica ed ecoturismo (*Buffer Zone*);
- una zona di sviluppo sostenibile delle risorse per l'artigianato, i servizi e le attività agro-silvo-pastorali più estensive (*Transition Area*).

La Rete Mondiale delle Riserve della Biosfera ne conta attualmente 621 presenti in 117 paesi di tutto il mondo, con una localizzazione prevalente delle iscrizioni in Europa e Nord America, seguita dall'Asia e Pacifico e dall'America Latina e Caraibi. Per quanto concerne il contesto italiano, ad oggi sono registrate 9 Riserve di Biosfera e sono molte le aree che stanno seguendo il processo volto ad ottenere il riconoscimento del programma MAB ed entrare nella Rete delle Riserve [UNESCO 1996, 2008].

In questo contesto si inserisce una proposta progettuale dell'Ente Aree Protette del Po e della Collina Torinese che, nato nel 1990, attualmente si estende per una superficie totale di oltre cinquemila ettari coinvolgendo tre province e trentasette comuni.

Il territorio protetto risulta complesso e diversificato: comprende in primo luogo grandi centri urbani, Torino, Moncalieri, San Mauro, Chivasso con l'infrastrutturazione e le forti pressioni antropiche che ne derivano, ma al contempo anche paesaggi di alta qualità percettiva, luoghi ricchi di testimonianze storiche e ambienti di elevata qualità naturalistica e di biodiversità. Queste peculiarità ne fanno un caso esemplare per la candidatura MAB ponendo in evidenza il ruolo della *Transition Area*. Inoltre, visto l'ampissimo numero di stakeholder coinvolti, il Parco sta valutando di implementare nuovi modelli gestionali che potrebbero diventare una buona pratica a livello nazionale. Inoltre il riconoscimento MAB, se da un lato può essere il punto di partenza di nuove progettualità, d'altro canto si inserisce in un filone di iniziative "a rete" (una per tutte Corona Verde) delle quali il Parco è stato protagonista [Parco fluviale del Po torinese, 2009; Ostellino, 2010].

Anche per il Parco Aree Protette del Po e della Collina Torinese, quindi, così come per il Parco Naturale delle Alpi Marittime la tendenza è quella di lavorare "al di là delle frontiere" rappresentate dai confini dell'area protetta agendo da un lato localmente in una sinergia sempre più formalizzata con i territori limitrofi, ma dall'altro mirando ad inserirsi in sistemi a scala globale.

5. Per concludere

Sembra lecito affermare che il passaggio da una concezione insulare delle aree protette ad una concezione di sistema impone il coinvolgimento e la partecipazione di un numero sempre maggiore di attori, oltre all'adozione di forme appropriate di pianificazione e di *governance*, forme che devono essere innovative e orientate alla compatibilità, allo sviluppo locale, alla partecipazione delle popolazioni, alla crescita civile e culturale, al recupero di identità territoriali oltreché alla conservazione della biodiversità. Tante parole chiave la cui concretizzazione in processi in grado di autosostenersi a livello finanziario costituisce la moderna sfida delle aree protette.

Bibliografia

- E. Cimnaghi (2010) Il ruolo delle aree protette nello sviluppo di un territorio, atti della XXXI Conferenza Italiana di Scienze Regionali, Aosta 20-22 settembre 2010.
- Ente di gestione del Parco fluviale del Po torinese (2009) Dal bilancio sociale 2005 ai progetti per il futuro, Editore Ente di gestione del Parco fluviale del Po torinese, Moncalieri.
- R. Gambino, D. Talamo, F. Thomasset (a cura di) (2008), Parchi d'Europa, verso una politica europea per le aree protette, Edizioni ETS, Pisa.
- IUCN, 2003, V IUCN World Parks Congress, Benefits beyond Boundaries, 8-17 September 2003, Durban, South Africa.
- IUCN (2008), Guidelines for applying protected area management categories, Dudley Editor, Gland, Switzerland.

-
- Ostellino I. (2010), Un parco fluviale intorno a Torino: dal Fiume Po al progetto di area metropolitana “Corona Verde”, in *Parchi metropolitani*, A. Cavaliere e I. Ostellino, (a cura di) Edizioni ETS Pisa.
- Parco Naturale Alpi Marittime e Parc National Mercantour (2006), *Piano d’azione comune Mercantour – Marittime*, Parc National du Mercantour / Parco naturale Alpi Marittime, Valdieri e NiceCedex.
- Parco Naturale Alpi Marittime e Parc National Mercantour (2006), *Atlante del patrimonio naturale e culturale Mercantour– Marittime*, Enti di gestione del PNAM e del PNM, Valdieri.
- Phillips I. (2003), „Turning Ideas on their Head. The New Paradigm for Protected Areas, Durban, George Wright Society Forum, 20, 8–32.
- UNESCO (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization) (1996), *The Seville Strategy & the Statutory Framework of the World Network*, documento disponibile online all’indirizzo <http://unesdoc.unesco.org/images/0010/001038/103849eb.pdf> e consultato in data 18 novembre 2013.
- UNESCO (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization) (2008), *Madrid Action Plan for Biosphere Reserves 2008-2013*, documento disponibile online all’indirizzo <http://unesdoc.unesco.org/images/0016/001633/163301e.pdf> e consultato in data 18 novembre 2013.

CONSERVAZIONE DELLA NATURA: IL CENTRO PER LA BIODIVERSITÀ VEGETALE DEL PARCO DEL MARGUAREIS

di Bruno Gallino - Parco naturale del Marguareis e Marco Mucciarelli - Dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi, Università degli Studi di Torino

1. Introduzione

Il caso qui descritto riporta l'importante esperienza svolta dal Parco naturale del Marguareis, con sede a Chiusa di Pesio, ed è scelto come un esempio di buona pratica nel campo della conservazione della Biodiversità nelle aree protette del Piemonte⁵. Il settore del Parco naturale del Marguareis responsabile della conservazione e della gestione del patrimonio vegetale, è denominato Centro per la Biodiversità Vegetale, con acronimo CBV. E' attualmente composto dal Servizio Flora e Habitat, dalla Banca del Germoplasma del Piemonte, da due stazioni botaniche alpine e dal vivaio di Flora autoctona. Queste strutture operano per la conservazione e la valorizzazione della biodiversità vegetale delle Alpi Liguri e Marittime, in altre parole operano per produrre una fotografia della diversità delle forme vegetali attualmente viventi nei vari habitat di questo territorio, stimarne la ricchezza e il significato ambientale, per poi proporre adeguate misure di conservazione. Per spiegare i motivi che hanno portato alla creazione di questo Centro è necessario evidenziare alcuni dati: la flora delle Alpi Liguri e Marittime si può considerare un gioiello, e tra i più preziosi, nel panorama europeo. Un recente studio⁶, infatti, ha segnalato 3.137 entità vegetali, praticamente il 58% dell'intera flora nazionale, nella sola parte italiana del territorio in questione, e ha stabilito che questo settore, con ben 107 specie presenti, costituisce il maggior centro di entità endemiche della catena alpina. Altre ricerche⁷ a carattere internazionale hanno rilevato che le Alpi Liguri e Marittime rappresentano l'area di maggiore biodiversità vegetale delle Alpi. Quindi non a caso, le Alpi Liguri e Marittime sono state proposte nel 1999 quale uno dei dieci *hot-spot* del bacino del Mediterraneo, i punti caldi della biodiversità, stabiliti in base al numero di specie vegetali endemiche presenti e alla minaccia di estinzione data dalla percentuale di habitat perduti. Con gli *hot-spot* la scienza ci avverte che disponiamo di una natura meravigliosa, ma che dobbiamo intervenire velocemente per proteggerla. Da queste premesse è stato creato il Centro per la Biodiversità vegetale.

2. Le Stazioni Botaniche Alpine

Queste sono due, entrambe situate nei pressi del Rifugio P. Garelli, a circa 2.000 m di quota. Sono fruibili gratuitamente al pubblico, custodiscono habitat rari e minacciati o di interesse comunitario e vi sono collezionate esclusivamente specie vegetali d'alta quota significative del settore delle Alpi Liguri e Marittime. Perciò esse assommano sia la conservazione *in situ*, cioè nei luoghi naturali, che la conservazione *ex situ*, cioè al di fuori dei siti naturali in cui vivono le specie. La collezione di specie rare avviene con la coltivazione in aiuole, che riproducono il più fedelmente possibile le condizioni stazionali di origine.

Tale tipo di collezione viva, consente di disporre con facilità di ottimi semi, senza depauperare le stazioni naturali, e permette di seguire le fasi vitali di queste piante, costantemente e tutte assieme.

La concentrazione delle specie su una piccola superficie agevola la conoscenza e l'osservazione anche al visitatore, favorendo l'educazione ambientale.

Esse sono concepite secondo i più moderni e rigorosi modelli conservazionistici dei giardini botanici alpini, anche allo scopo di stimolare i visitatori ad addentrarsi negli ambienti naturali, offrendo una nuova chiave di lettura agli escursionisti.

⁵ Altri studi riguardano un sistema di esperienze che ha bisogno di essere visto e valorizzato nel suo insieme, superando quella situazione di non conoscenza che invece oggi lo caratterizza, e che interessano la fauna del Monferrato, i grandi Carnivori delle Alpi, i Chiroterteri con i centri di Avigliana e della Mandria

⁶ CASAZZA G., BARBERIS G., MINUTO L., 2005. Ecological characteristics and rarity of endemic plants of the Italian Maritime Alps, Biological Conservation 123, 361–371

⁷ Relazione finale progetto "Conservazione e gestione della Flora e degli Habitat delle Alpi occidentali del sud" Programma Interreg IIIA Alcotra Italia-Francia (documento inedito)

Attualmente, le specie in collezione sono 502, di cui: 93 rarissime per il Piemonte o per le Alpi Liguri e Marittime; 19 endemiche delle Alpi occidentali; 23 endemiche delle Alpi sudoccidentali; 7 endemiche delle Alpi Liguri e Marittime; 13 esclusive del Piemonte.

3. La Banca del Germoplasma del Piemonte

Si occupa principalmente della conservazione di semi; è divenuta operativa grazie ad un finanziamento comunitario INTERREG IIIA del 2004. Attualmente collabora con prestigiosi organismi internazionali (tra i quali la *Millenium Seed Bank* dei *Kew Gardens* di Londra) e fa parte della Rete Italiana Banche del Germoplasma. Custodisce 987 accessioni di 300 specie vegetali, rappresentate da circa 1.000.000 semi. Questi sono sottoposti a complesse fasi di trattamento, così riassumibili: 1) raccolta e pulizia; 2) schedatura e analisi qualitative e quantitative del materiale prelevato; 3) esperimenti di laboratorio tra i quali la predisposizione di test di germinazione per determinare dei protocolli efficaci alla rigenerazione delle piante da preservare e test di vitalità e di longevità dei semi; 4) deidratazione dei semi raccolti per aumentarne la longevità e costituire la collezione della banca; 5) stoccaggio nella banca a basse temperature (-20°C) per preservare i semi per periodi di tempo medio lunghi (da decine a centinaia di anni); 6) tecniche alternative di rigenerazione in collaborazione con il Dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi dell'Università di Torino.

Quest'ultimo punto è finalizzato allo svolgimento, presso i laboratori dell'Università, di esperimenti mirati allo studio dei fattori biologici e fisiologici che governano le dormienze dei semi delle specie alpine e alla messa a punto di protocolli per la rigenerazione delle piante mediante l'impiego di tecniche di coltura *in vitro* di organi e tessuti. Tali protocolli vengono messi a punto per ottenere micropiante trasferibili in vivaio o direttamente nelle parcelle sperimentali delle stazioni botaniche alpine, a partire da semi, gemme, radici e bulbi. Dall'anno di fondazione della banca del germoplasma è stata validata e pubblicata, in occasione di congressi nazionali e internazionali a tematica ambientale o botanica, una decina di protocolli per la rigenerazione di specie prioritarie della flora delle Alpi occidentali.

4. Le ricerche in corso

Di più recente sviluppo è il filone di ricerca volto alla sperimentazione e applicazione di endofiti fungini, compresi i funghi micorrizici arbuscolari. Questi ultimi sono ben noti endosimbionti delle radici che agiscono come promotori della crescita dell'ospite vegetale ma sono anche in grado di migliorarne le capacità di adattamento e di ridurre lo stress dovuto al passaggio dalle condizioni di coltura *in vitro* a quelle in vivaio e in campo. La novità di questa ricerca sta nella natura di questi inoculi che vengono isolati a partire dai suoli naturali dei diversi ambienti alpini e dalla rizosfera delle specie protette, costituendo così una nuova risorsa per promuovere crescita e attecchimento in campo sia delle piante micropropagate, sia di quelle allevate nella sezione sperimentale del vivaio di Flora Autoctona.

Il Vivaio di Flora Autoctona è ubicato presso il Vivaio Regionale di Chiusa Pesio ed è costituito dalla Banca colturale delle specie rare, per coltivare le specie riprodotte nei vari test della Banca del Germoplasma e da una sezione dedicata alla riproduzione delle specie da mettere a dimora nelle Stazioni Botaniche Alpine o da reintrodurre in natura. Sono in coltura 98 specie.

Il Servizio Flora e Habitat svolge funzioni di conservazione, gestione e valorizzazione della flora spontanea e degli ambienti naturali. Dispone di una dotazione tecnico-scientifica: una biblioteca botanica che contiene quasi tutte le pubblicazioni botaniche stampate dal 1785 al 2000; erbari, custoditi in una cella climatizzata, con 400 campioni di piante superiori, una collezione di briofite e una di licheni. Tra le principali attività svolte: un progetto nazionale, sull'individuazione delle aree fondamentali per la conservazione della biodiversità vegetale, le IPA (Important Plant Areas Italy). Esse rappresentano uno strumento essenziale per la *Strategia Globale per la Conservazione delle Piante* della *Convenzione sulla Diversità Biologica*; la partecipazione alla redazione del Manuale italiano di interpretazione degli habitat della Direttiva europea 92/43/CEE; la collaborazione alla nuova edizione della "Flora d'Italia" del prof. Sandro Pignatti.

Attualmente il Servizio sta lavorando su vari progetti: svolge raccolte di materiale vegetale per l'erbario; partecipa alla rete fenologica piemontese, per il rilevamento degli stadi fenologici di alcune specie forestali del Parco, in collaborazione con l'A.R.P.A Piemonte; conduce monitoraggi di stazioni di specie rare e/o minacciate; sta redigendo una *checklist* degli habitat, cioè un elenco e la descrizione di tutti gli habitat individuati sul territorio, che vengono riferiti alla classificazione europea CORINE Biotopes.

Si tratta di un lavoro che può essere molto utile per tecnici e professionisti che debbono identificare degli habitat in cartografia o sul territorio. Inoltre si sta implementando un progetto relativo alla Flora conservativa delle Alpi Liguri e Marittime. Questo lavoro, oltre ad elencare le specie vegetali segnalate sul territorio in questione, stabilisce delle categorie di conservazione, necessarie per stilare una lista delle specie a priorità di conservazione. Tale valutazione viene fatta utilizzando i criteri proposti per le Liste Rosse. In pratica, si sta cercando di stabilire non solo quali sono le specie presenti, ma anche quanto sono numerose e se insistono delle minacce su di esse, per definire nel miglior modo possibile gli interventi di conservazione.

Nel biennio 2013-2014, il Centro per la Biodiversità Vegetale è anche impegnato nella realizzazione di quattro progetti: due sono finanziati dal programma transfrontaliero ALCOTRA, riguardanti la fitodepurazione di un rifugio in ambiente alpino utilizzando specie vegetali autoctone e la conservazione *ex situ* di specie a priorità di conservazione delle Alpi sudoccidentali; i restanti sono finanziati nell'ambito del Piano di Sviluppo Rurale regionale e consistono, uno nella produzione di formaggi con specie vegetali locali e l'altro finalizzato allo sviluppo del Centro stesso, aprendo la disponibilità delle attività di conservazione a tutta la rete regionale delle aree protette.

Un insieme di programmi che poggiano su una realtà territoriale ed ambientale unica perché collocata nel territorio a più grande diversità botanica d'Europa, e che dovrebbe essere valorizzata e promossa con sempre più attenzione e impegno.

Un ente di gestione di un parco che si impegna nel settore della biologia genetica è un valore aggiunto non solo per le ricerche di settore ma anche per tutta quella parte di attività a carattere applicativo che affonda la sua origine nel campo della botanica applicata, alle ricerche in campo alimentare e delle applicazioni diverse dei vegetali nei campi medico e del benessere. Un universo di tematiche che possono rappresentare una eccellenza che deve essere conosciuta e compresa per il suo alto valore innovativo.

IL PARCO NATURALE LA MANDRIA E LA REGGIA DI VENARIA: UN RICOSTITUENDO UNICUM TERRITORIALE DI ECCELLENZA

di Stefania Grella e Roberto Rosso – Ente di gestione delle Aree Protette dell'Area Metropolitana di Torino

1. Il Parco naturale La Mandria

Il Parco La Mandria è una distesa verde che si rapporta per dimensioni al limitrofo grande agglomerato cittadino torinese. L'area protetta di 6.500 ettari costituisce un corridoio ecologico tra le Alpi e il bacino del Po, con un nucleo interno circoscritto da un muro di una trentina di chilometri, che lo qualifica tra i più grandi parchi recintati d'Europa, di incomparabile bellezza paesaggistica e con un considerevole patrimonio storico-architettonico. Qui, collegati da lunghissimi viali, si trovano il Borgo Castello, due incantevoli *reposoir* di caccia (la Bizzarria e la Villa dei Laghi), una ventina di cascine storiche in parte recuperate a nuovi usi, tra cui la magnifica Rubbianetta a forma di ferro di cavallo, e testimonianze medievali come l'affrescata Chiesa di San Giuliano e i ruderi detti Castellaccio. Ai primi del Settecento risalgono le scuderie reali ad opera di celebri architetti quali lo Juvarra e l'Alfieri, già attivi presso la vicina Reggia di Venaria, ma fu dopo la parentesi napoleonica e per volere di Vittorio Emanuele II, primo re d'Italia (detto anche "re cacciatore"), che nacque la Regia Tenuta (il "futuro Parco") e con essa il Castello. Egli nel 1863 acquistò e fece recintare il territorio, eleggendo il Castello fra le sue residenze preferite. Gli Appartamenti Reali, ancora oggi visitabili, sono lo specchio dell'agiata vita extraurbana del sovrano insieme alla donna amata (nota come "la Bela Rosin") e la loro famiglia.

Oggi il Castello è di proprietà della Regione, che intende promuoverne il recupero architettonico complessivo, volto a valorizzare gli aspetti storici ma anche a ricavare servizi per l'accoglienza e ricettività turistica del territorio. La Regione, tramite l'Ente Parco, favorisce già attualmente la fruizione pubblica del Parco e delle sue strutture e svariate sono le iniziative in atto: visite guidate a piedi, in bici, in trenino e a cavallo, attività di educazione ambientale per scuole e famiglie, culturali e gastronomiche come "La Carrozza dei Golosi" e il Ristorante Cascina Prato Pascolo. Si tratta tuttavia di inserire il futuro sviluppo del Parco in un contesto dal respiro più vasto di quello attuale, che varchi i confini del turismo di prossimità.

In questo quadro programmatico una realtà consolidata e di successo è in primis la Reggia di Venaria, collocata anch'essa all'interno dell'area protetta del Parco La Mandria; un polo culturale che sapientemente si è calato sul piano del turismo di massa, creando un indotto di servizi in grado di andare certamente al di là del semplice fenomeno di tipo "museale".

2. L'Accordo di collaborazione tra l'Ente Parco e il Consorzio di Valorizzazione La Venaria Reale.

Per connettere la fruizione turistica della Reggia e del Parco, l'Ente Parco ha siglato (il 18 dicembre 2012) con il Consorzio di Valorizzazione della Venaria Reale un accordo di collaborazione che ha reso possibile rivolgersi ad un solo Centro prenotazioni e usufruire di un biglietto unico per visite congiunte su:

- Reggia e Giardini di Venaria con Appartamenti Reali del Castello della Mandria,
- itinerari didattici congiunti per scuole di ogni ordine e grado,
- *tour* in trenino dalla Reggia di Venaria al Parco La Mandria. E' inoltre in fase di studio un *tour* del Parco La Mandria mediante bus.

L'intento è stato quello di unire le risorse e offrire con un'unica proposta di fruizione le molteplici peculiarità di questo territorio (l'incomparabile bellezza naturalistica, il racconto di vicende storiche uniche, i valori delle notevoli presenze architettoniche), per poter così valorizzare ed incrementare le potenzialità reciproche dei due siti ed ottimizzare al meglio gli investimenti ed i servizi già in essere. I nuovi splendori e la strepitosa qualità delle architetture della Reggia restaurata, l'immensità e la bellezza dei Giardini e degli spazi naturali del Parco La Mandria con il suo patrimonio architettonico, consentono infatti di trascorrere amabilmente il proprio tempo immergendosi in sensazioni nuove e cogliendo esperienze diverse, secondo una concezione moderna ed alla portata di tutti del gusto, del *loisir* e dell'arte di vivere.

3. I primi risultati e i programmi in corso

Il nuovo legame tra il “bene faro” Reggia e il Parco ha portato nei primi mesi di sperimentazione un buon incremento di visitatori agli Appartamenti Reali del Castello, che si è già dotato di audioguide multilingue, tra cui apprezzatissime sono quelle degli idiomi orientali. Tuttavia ancora non è stato possibile cogliere appieno le potenzialità dell'*unicum*, che passano dal recupero dell'intero Borgo Castello a servizi per la ricettività. Per portare avanti tale opera in un'epoca di penuria di risorse pubbliche, si tratta di ricercare investitori tra gli operatori privati in grado di intervenire per la ristrutturazione del complesso e successivamente di gestire la prevista attività di tipo alberghiero.

E' bensì in via di soluzione la problematica dei collegamenti tra la Reggia e il Parco. E' infatti stata recentemente realizzata dall'Ente Parco una nuova viabilità che ha eliminato molteplici criticità creando una sistema viario dedicato e separato per i veicoli da un lato (bus e mezzi autorizzati) e i pedoni e i ciclisti dall'altro, nel contempo chiudendo e musealizzando lo storico Viale dei Roveri: 87 farnie scigno di biodiversità che per ragioni di sicurezza sarebbero altrimenti andate incontro a drastiche potature o all'abbattimento.

Elemento che andrebbe rafforzato è quello della promozione e comunicazione, per il quale spesso non si fa abbastanza “sistema”. Anche in questo caso in carenza di risorse pubbliche aggiuntive occorre integrare e sfruttare al meglio l'esistente, come i punti segnaletici e di accoglienza del pubblico, oltre che gli specifici siti web, in collaborazione con tutte le istituzioni coinvolte.

L'*unicum* della Venaria, è bene ricordarlo, si colloca inoltre nello specifico contesto di valorizzazione del Programma regionale di “Corona Verde”, dove si trovano altre importanti aree protette gestite dallo stesso Ente Parco: il Parco di Stupinigi e le Riserve di Lanzo e della Vauda, quelli che più che Aree Protette dell'Area Metropolitana di Torino (questo è il loro attuale nome ai sensi della legge regionale 19/2009), l'Ente ha inteso definire Parchi Reali, così titolando il proprio sito-portale (www.parchireali.gov.it). E' intorno alla Corona Verde e all'integrazione dei Parchi Reali che si svilupperanno i futuri interventi e le future politiche di conservazione e sviluppo turistico orientate a coniugare l'attrattività a scala nazionale e internazionale con il radicamento culturale ed economico locale.

A CONCLUSIONE DI UN PERCORSO DI RIFLESSIONE: QUANDO LA NATURA FA QUADRATO CON L'ARTE E LA CULTURA, È IMPRESA

di Monica N. Mantelli – Operatore culturale indipendente e facilitatore di reti sistemiche

1. Introduzione

L' aumento nella consapevolezza della visione olistica che debbono necessariamente avere oggi gli operatori di marketing territoriale (definibili nel loro approccio futuribile come “*socio-veicolatori dello spread della conoscenza e consapevolezza del nostro “heritage” paesaggistico –culturale*”) deriva – oltre che dalla contrazione economica generalizzata - dalle sempre più reticolate relazioni interculturali, finanziarie e politiche mondialmente in uso, nonché dalle emergenti richieste di flessibilità interdisciplinare e di approccio di rete sistemica - ovvero di trasformazione di ciò che è output di scarto per alcuni e input valoriale per altri – necessariamente da applicare per rendere “sostenibili” progetti di valorizzazione su ambienti, cose e persone.

Questa visione sistemica nelle azioni di marketing valoriali di un territorio è anche ecologica, perché ispirato alla dimensione biologica e geochimica stessa della Natura. Nelle dinamiche naturali il processo di riuso e riciclo è infatti quotidiano e diffuso alla scala microscopica e macroscopica. La storia della vita sulla terra è interamente basata su processi di riuso e rigenerazione della materia: la nostra crisi delle risorse, l'effetto del cambiamento climatico, sono tutte conseguenze del modello di sviluppo industriale e produttivo che non ha rispettato il ciclo virtuoso della materia, producendo oggetti per bisogni indotti senza curarsi del loro destino e generando consumo di risorse non rinnovabili e montagne di rifiuti.

Costruire riflessioni e strumenti di comunicazione che permettano di aumentare la nostra *awareness* in questo campo, attraverso la progettazione / promozione di progetti comuni di fruizione / eventi di attrazione per un turismo sia stanziale che di prossimità o di medio/lungo raggio, è importante per la circuitazione di linfa energetica ed economica sui comprensori prescelti. Inoltre il suo riverbero è anche etico e “utile”, in quanto capace di determinare la nascita di nuove pratiche di sviluppo della responsabilità collettiva, e di veicolare esercizi di rete e network atti a produrre vero welfare, superando quindi gli attuali metodi di marketing territoriale.

Non si può rimanere statici davanti alla crescente complessità dell'ambiente in cui si opera: l'Italia è plurivocazionale, multietnica, interculturale e multidisciplinare. Gli interessi all'interno di vari distretti d'eccellenza possono essere conflittuali, ma su un elemento tutti gli attori generalmente coinvolti aderiscono comunemente: la tutela delle aree verdi accessibili e fruibili per il benessere di tutti. In un mercato come quello attuale, necessitante di una maggior coerenza “green”, questi processi virtuosi possono determinare anche nuove forme civili di responsabilità sociale. Pertanto il dialogo approfondito su questi temi con gli stakeholder e con le rappresentanze del territorio e dei suoi abitanti, deve essere il punto di partenza per qualunque ragionamento sulla messa in valore del paesaggio, dei beni culturali e della natura.

Nel sempre più compromesso rapporto tra uomini, paesaggio e natura, l'operatore di marketing culturale del territorio si prefigge quindi lo scopo di sensibilizzare il percepito multivocale sull'ambiente e natura e proporre un mondo di riferimento nuovo, dove il fruitore (che si tratti dell'operatore di ricettività che del turista in sé) condivide in maniera più attiva le buone pratiche di attenzione all'ambiente attraverso uno sforzo condiviso.

C'è infatti una ricchezza che il Pil individuato dal nostro Governo ancora non misura: le molteplici forme di valore aggiunto e di “buono” apportato dalla partecipazione dei singoli, dei Privati e dei cittadini stessi. Questa è una risorsa rilevante e diffusa sul territorio nazionale. Le attività di volontariato legate ai temi dell'ambiente e del territorio, della cultura, del «loisir» e sportive contribuiscono a generare il nostro capitale sociale. Che è fatto di dimensioni assieme simboliche ed economiche. Oggi la mobilitazione delle persone avviene infatti su singole istanze, magari anche limitate nel tempo, sicuramente meno ideologizzate di una volta: la questione ambientale del proprio quartiere o al più della città, la raccolta di alimenti o di denaro per le famiglie disagiate, le emergenze climatiche e i disastri ambientali... La partecipazione attiva su questi temi crea condivisione di valori, unisce le persone e amalgama le comunità in una visione comune della propria esistenza e del futuro.

In ogni fase della sua evoluzione, l'Uomo è riuscito a conferire una forma al caos, un significato alle cose. Forse questa crisi deve servire a farci comprendere quanto è malato il nostro sistema – incapace di raccordare il rapporto che da sempre esiste tra Natura e Arte - e quanto occorra adeguarlo ai tempi attuali. Solo oggi si comincia a percepire come tutto questo non significhi solo attività di conservazione o ricerca bensì un insieme di processi in grado di modificare il territorio, con obiettivi di sviluppo.

2. Il marketing culturale

La connessione fra green ed eventi culturali, artistici e sportivi è dunque un settore da indagare più attentamente e soprattutto da sistematizzare.

Le attività di valorizzazione naturalistico-paesaggistica che si connotano anche per aspetti di mediazione artistica e culturale e di caratteristiche al confine fra attività sociali e di mobilità individuale, intesa nei suoi elementi del movimento delle persone e quindi di grande valore anche della salute psicofisica, sono *format* da legare in modo organico alle iniziative di uso degli spazi pubblici, soprattutto quelli aperti e nel verde. Possiamo immaginare di partire dal semplice concetto di “uso delle risorse” per poi immaginare quale risposta noi stiamo cercando di dare alla “crisi delle risorse”. Un cammino che si muove intorno all'eterno confronto o scontro fra *artificiale* e *naturale*, spesso considerati come opposti e antitetici, ma invece da ricondurre a categorie dell' *unità* tra Natura ed Evoluzione.

Sta alla *governance* strategica individuare e comprendere le nuove necessità di utilizzo del tempo libero, appoggiare progetti di fidelizzazione di utenze che permettano di ampliare le frequentazioni più stanziali dei parchi, immaginandoli anche nella loro offerta trasversale. Un modo per farlo è diversificare le forme di conoscenza dei temi ambientali e naturalistici attraverso tavoli di lavoro di connessione tra paesaggio e arte, design, architettura, danza, teatro e così via, che attuino le metodologie per la gestione di reti di supporto all'offerta di prodotti-servizi annessi (visite guidate a sfondo naturalistico e officinale, atelier di pittura paesaggistica, escursionismo, trekking, birdwatching, etc) trovando nessi alle attività motorie già in corso d'opera (dalle più semplici e a sfondo ricreativo a quelle di benessere e *wellness: fitness, nordic walking, yoga*, camminate lungo giardini terapeutici, ippoterapia, etc).

Un altro tema è quello di raccordarsi con le attività imprenditoriali locali per fare rete e supporto al prodotto territoriale con l'ausilio di un'immagine unica “brandizzata” - COLLINAPO prodotto dall'Ente Parco del Po e Collina Torinese ne è un esempio - fortificando attraverso essa quella stessa di Enti e aziende riconosciute che vi partecipano, e entrando in sintonia con l'offerta già sistematizzata del mercato estero. E non bisogna andar tanto lontano, basta guardare già solo alla vicina Francia.

Queste sono alcune delle sfide che chi si occupa di sviluppo e promozione di progettualità culturale di marketing territoriale deve raccogliere per fare sistema di questi patrimoni tangibili ed intangibili delle nostre eccellenze.

Occorrere inoltre creare collettivi di scambio di conoscenze e competenze interdisciplinari e a geometria variabile composti sia da naturalisti ed esperti di ambiente che da artisti, *makers*, operatori culturali e architetti paesaggisti – alcuni già esistono e si ispirano agli Osservatori del Paesaggio, che monitorino /operino in ambito territoriale, mediante un approccio multidisciplinare e non solo specialistico, per l'incrocio di pratiche e di saperi. Oppure attivino la sperimentazione di progetti culturali temporanei caratterizzati dal coinvolgimento degli abitanti e degli attori locali nel lancio di offerte collaterali annesse ai musei e ai beni culturali e nella proposta di fruizione aggiuntiva di attività culturali ricorrenti sul territorio (festival, sagre e raduni) e di guida di consiglio qualitativo (stile *Tripadvisor*) non solo a alberghi e ristoranti ma a mostre, concerti e spettacoli dal vivo o alla proposizione culturale urbana annesso alla sfera creativa o sociale (es. Paratissima) e con progetti di singoli commercianti o di associazioni di categoria che si mettono in rete (es Portici di Carta). A onor del vero vi è già un complesso di interventi che concorrono sensibilmente alla qualificazione dei territori dell'area periurbana torinese costituendo un sistema che, se opportunamente organizzato e gestito può trasformarsi in un volano enorme in termini di infrastruttura d'offerta culturale, ricreativa, naturalistica e paesaggistica. Si pensi infine agli Chateau Relais, agli Agriturismi e le Cascine o Poderi che già ospitano progetti artistici e culturali oltre a convegni, seminari, workshop etc.

Condividere un quadro metodologico in termini operativi dove i vari mondi – da quello ambientale a quello enogastronomico a quello artistico-culturale costruiscono insieme nuovi percorsi programmatici, può aumentare seriamente la possibilità di fidelizzare e incrementare il pubblico/turismo *incoming* influenzando nella nascita di una nuova fenomenologia per gli studiosi del prodotto turistico, diversificando e ampliando le entrate, competendo con successo seppur in coerenza con il proprio fare naturalistico, ambientale e culturale, che oggi deve essere imprescindibile. Questo approccio - nelle sue forme trasversali ed interdisciplinari più varie - garantisce visione, strategia, presidio, difesa e sviluppo reale della formazione di una qualsiasi società evoluta.

3. Note finali

La nota finale di riflessione riguarda il rapporto tra Pubblico-Privato. Sappiamo bene che non si può rimanere statici e passivi fruitori di erogazioni pubbliche ormai in asfissia davanti alla complessità sempre maggiore dell'ambiente in cui si opera.

Da un punto di vista strutturale la qualità dell'ambiente e del paesaggio possono migliorare, ma ciò richiede ancora una specifica iniziativa anche da parte della mano pubblica con il concorso dei soggetti privati.

Al fine di costituire un'immagine “di marca” per il territorio e rendere memorabile un'esperienza di visita occorrono risorse pienamente fruibili, non solo per qualità di prodotti e servizi, ma anche di infrastrutture e operatori preparati al mercato – mi riferisco a target specifici e nicchie di fruitori in crescita es. disabili, intolleranti alimentari etc. In Piemonte, vi è ancora una profonda confusione sulle singole necessità e possibili proposizioni /soluzioni in merito, sovente anche da parte di più che qualificati ristoratori e albergatori.

Le opportunità sinergiche di sviluppo tra reti territoriali, talenti locali e *know how* di altissimo livello devono pertanto portare le nostre eccellenze - l'italianità, il sapere *Made in Italy* - a un progresso non solo economico e sociale, ma anche di sensibilizzazione verso il “nuovo”, consapevoli di essere un importante vettore per la conservazione del valore dell'italianità all'estero e un'icona di riferimento identitario per gli italiani presenti in ogni parte del mondo.

L'unico modo per difendere il nostro *heritage*, ovvero l'eredità del passato, è infatti guardare al futuro. E il modo concreto per farlo è aprirsi a nuovi modi di “fare professione”.

Il marketing culturale deve pertanto dare a sua volta input precisi all'interno della filiera “ambiente-paesaggio-territorio” e in ogni altro ambito della messa in valore di parchi e aree protette che vogliono essere intelligentemente sostenuti.

Solo poi, in conseguenza di questo, la comunicazione attinente può essere sapientemente ri-targettizzata e rideclinata per comparti d'interesse e suddivisa seguendo le opportune linee guida per raggiungere questo importante obiettivo.

Nell'attuale linguaggio tra pubblico e privato, dove le differenze non possono essere annullate ma devono costituire un punto di partenza per nuove prospettive di ricerca, di competitività e sviluppo produttivo - in un rapporto armonico e coerente tra storia e innovazione, scambio, confronto e critiche sulle forme e i modi di essere presente sul mercato globale - la cultura integrata e plurivocale, anche nella sua proposta di integrazione interdisciplinare tra arte, natura e cultura - rappresenta dunque uno dei veri innovativi strumenti d'impresa in grado di rinfrescare l'immagine di un comprensorio e di attivare nuovi processi di sviluppo sinergico con le imprese.

E in questo modo, fare nuova impresa.

POLITICHE PIEMONTE

Redatto in **IRES Piemonte** - Via Nizza, 18 - 10125 Torino

Comitato di Redazione:

Fiorenzo **Ferlaino** (Direttore editoriale), Alberto **Crescimanno** (Redattore responsabile), Maria Teresa **Avato**, Davide **Barella**, Tommaso **Garosci**, Carla **Nanni**, Daniela **Nepote**, Giovanna **Perino**, Cristina **Bargero**, Marco **Bagliani**, Francesca S. **Rota**.

La Rete dei Corrispondenti:

Prof. **Francesco ADAMO**, Presidente Geoprogress, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Carlo Alberto BARBIERI**, vice-Presidente INU, Politecnico di Torino. - Dott. **Franco BECCHIS**, Presidente Fondazione per l'Ambiente Teobaldo Fenoglio. - Prof. **Giuseppe BERTA**, Università Bocconi di Milano. - Dott. **Enrico BERTACCHINI**, Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Dott. **Federico BOARIO**, esperto analisi sul commercio, Torino. - Dott. **Francesco BRIZIO**, Presidente Gruppo Torinese Trasporti - GTT. - Prof. **Giorgio BROSI**, Presidente SIEP, Università di Torino. - Dott. **Marco CAMOLETTO**, Presidente, AMIAT Torino. - Prof. **Riccardo CAPPELLIN**, Presidente Associazione Italiana di Scienze Regionali. - Prof. **Alberto CASSONE**, POLIS, Università Piemonte Orientale. - Dott. **Marco CAVAGNOLI**, Responsabile Centro di Competenza Edilizia e Gestione del Territorio CSI-Piemonte. - Dott.ssa **Tiziana CIAMPOLINI**, Responsabile Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, Caritas Torino. - Prof. **Sergio CONTI**, DITeR, Università di Torino. - Prof. **Giuseppe COSTA**, Università di Torino, Centro di Documentazione per la Promozione della Salute DoRs. - Ing. **Sergio CRESCIMANNO**, già Segretario Generale del Consiglio Regionale del Piemonte. - Dott. **Roberto CULLINO**, Banca d'Italia, Sede di Torino. - Dott. **Luca DAL POZZOLO**, Presidente Fondazione Fitzcarrald. - Prof. **Luca DAVICO**, Comitato Rota - Eau Vive. - Prof. **Antonio DE LILLO**, Università degli Studi di Milano Bicocca. - Prof. **Giuseppe DEMATTEIS**, Presidente Dislivelli, DITeR, Politecnico di Torino. - Dott. **Livio DEZZANI**, Regione Piemonte, Direttore Programmazione strategica, Politiche territoriali. - Prof. **Cesare EMANUEL**, Pro-Rettore Università Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto GAMBINO**, European Documentation Centre on Nature Park Planning, Politecnico di Torino. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Arch. **Mauro GIUDICE**, Presidente Istituto Nazionale di Urbanistica del Piemonte. - Prof. **Francesca GOVERNA**, Professore associato confermato, Politecnico di Torino. - Arch. **Daniela GROGNARDI**, Urbanistica, Comune di Torino. - Prof. **Piero IGNAZI**, Dipartimento di Scienza Politica, Università di Bologna. - Prof. **Adriana LUCIANO**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Prof. **Maria Luisa BIANCO**, Presidente del Dipartimento di Ricerca Sociale del Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto MAZZOLA**, Dipartimento di Scienze Giuridiche ed Economiche, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Alfredo MELA**, Direttore Appunti di Politiche Territoriali, DINSE, Politecnico di Torino. - Prof. **Manfredo MONTAGNANA**, Presidente Unione Culturale Franco Antonicelli. - Dott.ssa **Paola MORRIS**, CEI-Invest in Torino Piemonte Centro Estero per l'Internazionalizzazione. - Prof. **Angelo PICHIERRI**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Dott.ssa **Pina NAPPI**, ARPA-Piemonte. - Prof. **Enzo RISSO**, Presidente IRES-Piemonte. - Dott. **Marco RIVA**, Fondazione Rosselli. - Prof. **Giuseppe RUSSO**, Founding Partner, Step Ricerche. - Prof. **Salvatore RIZZELLO**, Preside Facoltà di Giurisprudenza, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Riccardo ROSCELLI**, Presidente SITI, Politecnico di Torino. - Prof. **Nanni SALIO**, Presidente Centro Studi Sereno Regis. - Prof. **Mario SALOMONE**, Presidente Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro. - Prof. **Carlo SALONE**, DITeR, Università di Torino. - Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Prof.ssa **Agata SPAZIANTE**, DITeR, Politecnico di Torino. - Dott. **Roberto STROCCO**, Ufficio Studi e Statistiche dell'Unioncamere Piemonte. - Dott.ssa **Francesca TRACLO'**, Direttrice Fondazione Rosselli. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Prof. **Giampaolo VITALI**, Ceris-Cnr. - Dott. **Mauro ZANGOLA**, Direttore Ufficio Studi della Confindustria di Torino.

27 novembre 2013

codice ISSN 2279-5030